



Storie di animali



Phelsuma, gecko del Madagascar

In 36 racconti il veterinario Oscar Grazioli svela quello che cani, gatti, ma anche orsi, scimmie, cavalli, anatre e lucertole pensano ma non ci dicono



Oscar Grazioli, medico veterinario e giornalista reggiano è in libreria in questi giorni con la riedizione del libro che ha segnato il suo esordio, *Quello che gli animali non dicono* (Edizioni L'Età dell'Acquario).

Come narra l'autore, nell'introduzione, questo volume è completamente rinnovato perché, come una persona che cerca nel baule della soffitta tratti del suo passato, Grazioli scava, a sua volta, e traduce in 36 racconti inediti le sue esperienze di veterinario o spunti di cronaca sugli animali di cui si è occupato come giornalista. Così Silver, Alcibiade, Emilio, Boris, Tobì escono dalle pagine descritti con i tratti tipici dell'autore, quel raccontare deciso, commovente e ironico che hanno fatto parlare la critica di "racconti nevril", come lo sono i nervi e i tendini di un cavallo da corsa. I delicati disegni nel volume sono di Patrizia Cagnolati. Ma non solo cani e gatti, Grazioli parla anche di serpenti (Judy, Sansone) di scimmie (Povera stella), di orsi (Willy) di rospi, di cavalli, di anatre e di lucertole come "la lucertola profumata", il racconto che vi proponiamo.

OSCAR GRAZIOLI

Una mattina, come tante, ero intento a dare pesanti sganassoni al mio amico Hall che, come spesso accade, intendeva impedirmi di lavorare, mediante uno dei suoi diabolici messaggi. Fino a qualche anno fa non amavo i computer. Adesso li odio profondamente, perché mi hanno stregato con le loro promesse di mirabolanti virtuosismi e non posso più fare a meno di loro. Praticamente mi tengono in ostaggio. Ero dunque impegnato in una titanica battaglia senza esclusione di colpi quando suona il telefono. Alzo la cornetta inviperito ma, trattandosi di un cliente dal chiaro accento forestiero, cerco di contenere il mio livore mattutino. Gli ospiti vanno sempre trattati con il massimo riguardo. Si trattava di una persona che aveva avuto il mio nome tramite una associazione erpetologica. In breve il Sig. Rossi era disperato, perché la sua lucertola esotica preferita si era paralizzata assai rapidamente e non dava più segni di muovere le zampe. Il problema, a suo dire, era iniziato un paio di settimane prima e lui ne aveva attribuito la causa ad una piccola caduta dalla poltroncina sulla quale il rettile era solito dimorare. Nei gior-

ni successivi non vi era stato alcun miglioramento, anzi la situazione si era andata rapidamente deteriorando.

Fissato un appuntamento per il pomeriggio, mi trovavo davanti ad una delle più belle lucertole che esistano. Si trattava di una Phelsuma, una specie di gecko che abita le foreste del Madagascar. Il proprietario, un giovane smilzo con il viso pieno di efelidi, l'aveva comprata, durante un recente viaggio nel continente nero, da alcuni ragazzini seriamente intenzionati a ricavarne un magro spiedino.

Il Sig. Rossi era venuto all'appuntamento accompagnato da una ragazza molto carina, la cui chioma corvina contrastava piacevolmente con una sgargiante camicetta a fiori rosa e turchesi. Entrambi parevano seriamente preoccupati per la situazione che stavano vivendo.

Il sauro non era effettivamente paralizzato. Si trattava di una paresi flaccida, più che di una vera e propria paralisi totale. Le zampe si muovevano ancora, ma molto debolmente e con una strana disposizione a rana. L'andatura era strascicata, come quella dei bambini che vanno in gattoni. Mancava ormai totalmente la prensione. La matita, messa tra le dita, non veniva stret-

ta, ma cadeva abbandonata sul tavolo. Per il resto, l'aspetto era abbastanza buono e non vi erano altri sintomi importanti da prendere in considerazione. La cosa che mi colpì fu quell'odore dolciastro, il cui sottile effluvio pareva emanare dalla lucida cute della lucertola. A meno che non emanasse dalla camicetta della signorina. Avevo sentito parlare di originali capi d'abbigliamento aromatizzati alla fragola, al gelsomino e ad altri gusti simili. Notoriamente la mia vista non è molto acuta, ma il mio naso sì. A forza di stare in mezzo a cani e gatti è probabile che abbia subito un processo di osmosi sensoriale. Presa la lucertola e portata nell'altra sala da visita, dopo averla profondamente annusata sotto lo sguardo allibito di un giovane tirocinante, ogni dubbio scomparve. L'odore emanava dal rettile.

Dunque, una paresi insorta rapidamente, ma non improvvisamente in un rettile che emana uno strano odore. Difficile sospettare un evento traumatico, la classica pestata, una caduta dalla poltroncina, la delicata manipolazione di un bambino un po' troppo vigoroso.

Stavo rivangando velocemente tutte le mie scarse cognizioni sulla patologia neurologica dei ret-

tili, quando la fidanzata del Sig. Rossi mi offrì la diagnosi su di un piatto d'argento. La signorina Laura infatti teneva nella mano una rosa purpurea, che faceva un delicato pendant con i fiori colorati della sua camicia.

«La ringrazio molto per il fiore», scherzai. «È molto gentile da parte sua, perché io adoro le rose».

«Ma, dottore, non è per lei!», rispose serissima. «Questo è per Biss. È il suo cibo preferito. L'ho portato con me nel caso gli venisse fame durante il viaggio».

Biss, la piccola lucertola, veniva nutrito da tre mesi con abbondanti dosi di petali di fiori, di tutte le specie. Rose, gladioli, viole mammole, pervinche e, nei giorni di festa, orchidee. I tulipani non gli piacevano molto e neanche i crisantemi. Le rose purpuree erano il suo massimo godimento gastronomico.

Il sauro era andato incontro ad una carenza vitaminica multipla, con particolare riferimento alla vitamina B1. Alcune iniezioni di Tiamina, associate ad un banalissimo sciroppo vitaminico per bambini, e Biss riprese la sua motilità. Il Sig. Rossi e la sua fidanzata ripresero finalmente a sorridere.

Ho concesso a Biss di mangiare la sua razione di carne ed invertebrati comodamente disteso su di un rametto di rosa (senza spine). Gli ho anche concesso di mangiare un petalo di rosa purpurea due volte la settimana.

Sembro un po' orso ma, chi mi conosce, sa che ho il cuore tenero.